Pedagogika.it

Rivista di educazione, formazione e cultura
2010_XIV_4 - € 9

Immaginario, frontiere e limiti

Stripes edizioni

Rivista trimestrale di educazione, formazione e cultura - Registrazione Tribunale di Milano n.187 del 29/3/1997
Sped. in abb. post. 45% ART.2, COMMA 20B, LEGGE 662/96 FILIALE DI MILANO - ISSN 1593-2559
In caso di mancato recapito restituire al mittente presso CMP Alessandria che si impegna a pagare la tassa di restituzione

Pedagogika.it
Rivista di educazione, formazione e cultura

anno XIV, n° 4

Ottobre, Novembre, Dicembre 2010

Pedagogika.it

Rivista di educazione, formazione e cultura

esperienze - sperimentazioni - informazione - provocazioni

Anno XIV, n° 4 – Ottobre/Novembre/Dicembre 2010

Direttrice responsabile
Maria Piacente
maria.piacente@pedagogia.it

Redazione
Fabio Degani, Marco Taddei, Mario Conti, Dafne Guida Conti, Nicoletta Re Cecconi, Carlo Ventrella, Mariarosaria Monaco, Liliana Leotta, Cristiana La Capria, Laura Conti, Coordinamento pedagogico Coop. Stripes.

Comitato scientifico
Silvia Vegetti Finzi, Fulvio Scaparro, Duccio Demetrio, Don Gino Rigoldi, Eugenio Rossi, Alfio Lucchini, Pino Centomani, Ambrogio Cozzi, Salvatore Guida, Pietro Modini, Antonio Erbetta, Angela Nava Mambretti, Anna Rezzara, Lea Melandri, Angelo Villa

Hanno collaborato
Franco Cambi, Ambrogio Cozzi, Daniela Manno, Raffaele Mantegazza, Paolo Bellini, Barbara Mapelli, Monica Di Bernardo, Anna Oliverio Ferraris, Renato Perina, Fernando Sancén Contreras, Anita Gramigna, Pascal Perillo, Giancarla Codrignani, Luca Buccheri, Emila Canato, Marco Taddei, Luisa Fressoia

Edito da
Stripes Coop. Sociale Onlus
www.stripes.it

Direzione e Redazione
Via Papa Giovanni XXIII n.2 - 20017 Rho (MI) - Tel. 02/9316667 - Fax 02/93507057
e-mail: pedagogika@pedagogia.it
Sito web: www.pedagogia.it
FaceBook: Pedagogika Rivista

Responsabile testata on-line
Igor Guida - igor.guida@pedagogia.it

Progetto grafico/Art direction
Raul Jannone - raul.jannone@studioatre.it

Promozione e diffusione
Fabio Degani, Federica Rivolta

Pubblicità
Clara Bonfante, Daniela Colombo

Registrazione Tribunale di Milano n.187 del 29/3/1997 - Sped. in abb. post. 45%
ART. 2, COMMA 20B LEGGE 662/96 FILIALE DI MILANO - issn 1593-2559

Stampa:
Impressionigrafiche S.c.s.
Acquiterme (Al) - Tel. 0144-313350

Distribuzione in libreria:
Joo Distribuzione - Via F. Argelati, 35 - Milano

Fotografie: stock.xchng

É possibile proporre propri contributi inviandoli all'indirizzo della redazione - pedagogika@pedagogia.it
I testi pervenuti sono soggetti all'insindacabile giudizio della Direzione e del Comitato di redazione e in ogni caso non saranno restituiti agli autori

Questo periodico è iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana

s o m m a r i o

5 **Educare a cambiare l'immaginario del cambiamento**
Maria Piacente

../dossier/immaginario, frontiere e limiti

8 **Introduzione**

10 **Immaginario e creatività. Una sfida del/nel postmoderno**
Franco Cambi

16 **Immaginario, fuga e libertà**
Ambrogio Cozzi

28 **Confini da riconoscere, attraversare e creare. Un obiettivo pedagogico.**
Daniela Manno

38 **Giochi senza frontiere (ma non senza limiti). Per uno smascheramento ludico dell'idea di frontiera**
Raffaele Mantegazza

44 **Il cyborg una nuova mitopia teconologica**
Paolo Bellini

53 **La testa della medusa. Immaginario non violento e violenza delle donne**
Barbara Mapelli

61 **Donne potenti: la figura della strega nell'immaginario**
Monica Di Bernardo

64 **Immagini adeguate**
Renato Perina

72 **Chi manipola la tua mente? Intervista ad Anna Oliverio Ferraris**
Maria Piacente

../temi ed esperienze

79 **Etica e formazione nell'era delle nanotecnologie**
Fernando Sancén Contreras, Anita Gramigna

87 **Per una pedagogia della trasformazione. Educabilità metacognitiva e formazione alla riflessività**
Pascal Perillo

96 **Per la salvezza del futuro**
Giancarla Codrignani

99 **Il mistero di Maria**
Ambrogio Cozzi, Luca Buccheri

../cultura

104 **A due voci**
Angelo Villa, Ambrogio Cozzi

108 **Scelti per voi**
Libri Ambrogio Cozzi (a cura di)
Musica Angelo Villa (a cura di)
Cinema Cristiana La Capria (a cura di)

116 **Arrivati in redazione**

../In_breve
119 Generi, generazioni, rigenerazioni

../In_vista
120 Il centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato

ABBONARSI È IMPORTANTE

Piano editoriale 2011

Codici educativi tra legalità e criminalità

Il viaggio. Realtà e metafora

Fratelli d'Italia?

Educare alla creatività

Pedagogika.it

Rivista di educazione, formazione e cultura

Numero di c/c postale 36094233
intestato a Stripes Coop. Sociale ONLUS
via Papa Giovanni XXIII, 2 - 20017 Rho (Mi)
L'abbonamento annuale per 4 numeri è:

- **€ 30 privati**
- **€ 60 Enti e Associazioni**
- **€ 90 Sostenitori**

Insieme alla ricevuta di avvenuto pagamento inviare il coupon presente all'interno della rivista, una volta compilatolo, al n° di fax 02-93507057 o per posta ordinaria al seguente indirizzo: Redazione Pedagogika.it, via Papa Giovanni XXIII, 2 - 20017 Rho (Mi)

Pedagogika.it è disponibile presso tutte le librerie Feltrinelli d'Italia e in altre librerie il cui elenco è consultabile sul sito www.pedagogia.it

Per ordini e abbonamenti on line: www.pedagogia.it

Per informazioni: Redazione Pedagogika.it Tel. 02/93.16.667 - Fax 02/93.50.70.57 - www.pedagogia.it - pedagogika@pedagogia.it

A due Voci

Angelo Villa

Volendo andare da quelle parti, ho cercato di accumulare depliant e guide illustrative sulla città polacca di Cracovia. Uno di questi, giuro, porta sulla testata una fotografia in bianco e nero di Auschwitz, in basso compare una didascalia pubblicitaria che invita a visitarlo con tanto di prezzi e orari del tour. Una scritta rossa in inglese esorta a rompere ogni indugio per quanto suoni inquietante, se non addirittura blasfema, sullo sfondo dell'immagine di un campo di concentramento nazista: "We will pick you up!" Letteralmente, verremo a prendervi! Francamente, faremmo volentieri a meno, grazie. Ma "Business is business", si dirà. Oppure, forse, no. Esistono dei limiti?! Comunque sia, occorre ammettere che il depliant fa un certo effetto: Auschwitz come Gardaland?

Come un riflesso condizionato, mi è venuto subito in mente un romanzo, *Il mio olocausto* di Tova Reich, pubblicato due anni fa da Einaudi. Sponsorizzato dalla bravissima Cynthia Ozick (viricordate il suo racconto "Lo scialle"?), è un testo da leggere. Tova in ebraico significa "buona", ma lei è cattivissima. E' ebrea,

Yannick Haenel
Il testimone inascoltato
Guanda, Parma 2010, pp. 168, € 15,00

Ambrogio Cozzi

Il testimone inascoltato di Haenel ha diviso la Francia alla sua uscita. Come dice lo stesso Haenel in un'intervista "Non dimenticherò mai la prima volta che ho visto Jan Karski. Era nel film di Claude Lanzmann *Shoah*. Le immagini sono del 1977, quando lui ormai vive in America, dove insegna. Davanti alle telecamere non riesce a parlare. Sono trentacinque anni che non viene interrogato sul suo ruolo di "messaggero" dell'Olocausto. Alla prima domanda, esce dal campo visivo. Quel posto vuoto mi ha profondamente colpito. Volevo riempire il suo silenzio. Ma per farlo ho voluto raccontare di nuovo ciò che Karski aveva detto nella sua biografia, uscita nel 1944, e poi nell'intervista di "Shoah". Il libro ha tre parti: parola, scrittura, silenzio. Il lettore che arriva al terzo capitolo sa tutto quello che c'è da sapere su Karski. Io gli faccio una proposta di finzione. Si può accettare o rifiutare".

La polemica è partita da qui. Dal fatto se sia lecita la finzione. Su questo punto la risposta di Haenel è molto interessante: "La finzione può esse-

moglie dell'ex direttore dello United States Holocaust Memorial Museum. Non lo dico per pignoleria o pura informazione, ma solo perché credo che chiunque avesse scritto un libro come quello senza avere le credenziali della Reich sarebbe finito probabilmente massacrato sotto il fuoco di fila della critica letteraria e non solo di questa. *Il mio olocausto* ha una scrittura brillantissima, tagliente: è una satira feroce del marketing economico e morale che si è sviluppato intorno a una tragedia. Anche lì, si parte da Auschwitz… Insisto, leggetelo. Può darsi che in un primo momento appaia un po' scioccante, quasi irritante, ma poi… fa riflettere, pensare.

La banalizzazione dell'orrore, la sua trasformazione in mercato rappresenta pur sempre un modo per non volerne sapere, per azzerare la storia, per svuotare la memoria. L'essenziale è che alla fine le persone siano indotte a esibire un atteggiamento di sufficienza, di ostentata superficialità, di un ossequio di maniera, del "sì, sì, questo lo sappiamo già" o "dell'uffa , che noia" . Come se il male o la sofferenza avessero una scadenza, come le mozzarelle. Il tempo da dedicargli si consuma in fretta, poi si passa avanti. O, meglio, ci si candida a ripetere. Il trucco sta nel far finta di ignorare il meccanismo, a questo ci pensa la rimozione.

Ma restiamo in Polonia, Paese di profonda tradizione cattolica; restiamo a Auschwitz, o più esattamente a Oswiecim, come si chiama in quella lingua. Yannick Haenel ha scritto un intenso romanzo sulla storia vera ed esemplare di Jan Karski. Chi era costui? Un polacco, un cattolico impegnato nella Resistenza con un compito difficile, due volte difficile. Vuole un certo dir comune, il che non comporta necessariamente la falsità, che la popolazione di quel povero Paese stretto tra le maglie di una tenaglia annichilente (tanto per intenderci, la Germania di Hitler, re uno strumento della conoscenza. Come può uno storico parlare del lutto, della disperazione, della debolezza? Il romanziere invece può tentare di farlo".

Questa domanda diviene molto importante, poiché coglie un aspetto di tutte le ricostruzioni storiche, o forse della stessa Storia. Che posto hanno le emozioni, gli scontri tra differenti culture, nella Storia? E' possibile uscire da ricostruzioni costruite dai vincitori? Le vittime dove potranno prendere voce?

In fondo il libro di Haenel ridà voce ad una verità molto semplice: in Occidente si sapeva che cosa stava succedendo nei campi di sterminio. La sua ricostruzione romanzesca situa questo fatto. Certo, buona parte del racconto è frutto della fantasia dell'autore, soprattutto per quanto riguarda le reazioni, le difese nel non volerne sapere. Questo però non può cancellare il senso di inquietudine che ci assale, che ci impone di fare i conti con questo fatto. Qui la Storia si deve incrociare con la storia di chi ci ha provato, di chi ha preso parola, per ritrovare le ragioni di chi fu sconfitto e anche quelle della sconfitta.

E' un problema centrale, sul quale si gioca il rapporto con la memoria. Non una memoria fissata per sempre, ma una memoria che ritrovi le sue coerenze interne, che si interroghi sul come e il quando di queste coerenze. Scriveva Nietzsche "Io non posso aver fatto questo, dice la mia memoria. Io non posso aver fatto questo, dice il mio orgoglio e resta irremovibile. Alla fine è la memoria ad arrendersi".

Memorie sull'Olocausto abbiamo avuto occasione di leggerne. Da Primo Levi a Jan Amery si è assistito al tentativo costante di ritrovare la parola, di provare a dire l'orrore. E questo dire ha fondato un nuovo modo di scrivere. Mancavano testi-

da una parte, e la Russia di Stalin, dall'altra) non nutrisse grande sentimenti di ospitalità nei confronti degli Ebrei. Si racconta di contadini che riportavano ai criminali nazisti chi era riuscito a sfuggire dai campi di concentramento… Insomma, queste sono le premesse… Karski, dicevo, si assume o viene delegato a svolgere un compito che definire arduo è un eufemismo. Paradossalmente, per due motivi, non uno solo. Il primo è il più evidente e indubbiamente il più pericoloso. Deve muoversi nella Polonia occupata dai nazisti senza farsi catturare. E, nel qual caso ciò succeda, e di fatto succederà, sa bene il trattamento che lo aspetta e cosa i fervidi hitleriani vogliono da lui. Karski riuscirà a sopravvivere a tutto questo. A entrare nei ghetti e persino, uscendone poi, in un lager per vedere coi suoi occhi la realtà di un dramma che ha pochi eguali nella storia, pur ignobile, del genere sedicente umano. A questo punto, si dirà, appare poco comprensibile o intuibile la seconda difficoltà. Eppure, quest'ultima non appare inferiore alla prima. Più sottile, ma al fondo non meno perversa. Il nostro eroe, perché questo è, deve prodigarsi presso gli Alleati, in Inghilterra e in America per convincere politici, e non solo, dell'esistenza e delle dimensioni di quel crimine. O forse, ed è peggio, di quello che in verità già sanno: "A volte penso che fosse impossibile sentire ciò che avevo da dire: nessuno può ascoltare che si massacra così una parte del mondo, eppure il mondo intero sa. Tutti sanno che una parte del mondo massacra l'altra, eppure è impossibile farlo intendere." E' quest'ultima una questione importante cui, in genere, non si presta grande attenzione. Ci si interroga spesso intorno al credere, si pubblicano articoli e libri, si animano dibattiti e scontri feroci. Raramente si indaga, invece, il versante opposto, quello cioè che si lega al non credere o meglio al non voler credere anche monianze su quella che Levi definiva "la zona grigia".

Forse queste testimonianze non si sono volute cercare, presi dalla fretta di chiuder un capitolo, di voltare pagina per non lasciarsi prendere dall'inquietudine delle proprie piccole viltà, dai minimi gesti quotidiani che hanno fatto voltare la testa.

Oggi nuovi approcci storici hanno tentato di ridare la voce a chi ha subito la storia, a chi faticosamente nella storia ci si è trovato coinvolto. Cercare di ricostruire quelle storie, di sottrarle al silenzio, è stato un compito meritorio dell'Oral history. Proprio in quegli studi si è visto come la memoria fosse labile, meno certa. In quella frattura d'incertezza si inserivano però ricostruzioni che dicevano qualcosa di più dei soggetti che parlavano. Il dire tradiva qualcosa che andava oltre, ritrovava nelle sue esitazioni speranze e paure, il basso e l'alto, che non apparivano più banalmente contrapposti, ma si intersecavano contaminandosi. I fatti venivano contaminati dalla presenza dei soggetti. Non c'era un film di cui i soggetti erano spettatori, ne erano protagonisti, ed entrando in scena la mutavano, ne davano coloriture inattese.

Perché questa lunga digressione? Credo che nella polemica Haenel abbia ragione in parte, anche se non sottovaluto i pericoli che la ricostruzione romanzesca può introdurre nella storia. Il problema centrale è quello che Nicola Gallerano definiva come "uso pubblico della storia", cioè dello scontro che sulla memoria storica si gioca per rappresentarci nell'oggi.

Discorso spinoso, che non coinvolge solo gli "altri", coloro che negano l'Olocausto come è avvenuto in questi giorni da una cattedra dell'università di Teramo. Se solo pensiamo alle polemiche sorte all'uscita del testo di Claudio Pavone *Una guerra*

quando i segnali che emanano da una certa realtà sono incontrovertibili, capaci di smuovere la diffidenza del san Tommaso più testardo. Cosa supporta una simile cocciutaggine? La paura ? Il timore che le implicazioni che ne derivino possano mettere ciascuno davanti a cambiamenti che non saprebbe affrontare, ma che comunque, piaccia o meno, bussano alla sua porta? O, forse, ancora, c'è qualcosa che viene prima, che anticipa qualsiasi pensiero sulle conseguenze e che fa dire di no, subito. Come fosse un modo per rifiutare innanzitutto una parola degli altri che disturba, invade le certezze a cui siamo narcisisticamente attaccati, come un pezzo della nostra identità. E' una questione che, in definitiva, riguarda anche il problema del male, nella sua sostanza più intima. Il male è tale in sé? O, il male cresce, si sviluppa perché al fondo siamo sempre disposti a pensare che poi, alla fin fine, a guardar bene, non è del tutto così, che "si, ma…" In altri termini, il male si estende perché non gli si crede, perché gli si nega un corpo, una consistenza, un'evidenza che, per altro, lui non si preoccupa minimamente di occultare. Nel mentre noi continuiamo a ribadire che… E' il destino dei testimoni, la croce cui li condanna paradossalmente la loro stessa condizione, quello cioè di non essere ascoltati.

Leggendo il libro ho pensato che, da un punto di vista letterario, non era facile scrivere un testo così. Romanzare, ma senza degenerare nel letterario, nel manierismo. Haenel è riuscito a farlo più che egregiamente. La sua scrittura è sobria e tagliente, solida e scarna nella giusta misura. Bravo e, soprattutto, grazie. "Il testimone inascoltato" costituisce un libro davvero prezioso, vale più di qualsiasi trattato di sociologia politica o di psicologia sociale nel mostrare quel che è il mondo e gli uomini che lo abitano. Il miglior antidoto a tutti i Gardaland a venire…

civile, ci rendiamo conto che il problema tocca trasversalmente tutti, con poche distinzioni di parte..

Ritorniamo allora alle testimonianze, a quelle alte come quella di Levi e Amery, e ad altre dimenticate, poiché "la confessione - come scrive Maria Zambrano - è il linguaggio di qualcuno che non ha annullato la sua condizione di soggetto; è il linguaggio del soggetto in quanto tale. Non sono i suoi sentimenti, né i suoi desideri, né le sue speranze; sono semplicemente i suoi sforzi di essere". Se il romanzo può contribuire a farci ritrovare questi sforzi…

Scelti per voi

libri, cinema, musica

libri

a cura di Ambrogio Cozzi

Marco Mastella
Sognare e crescere il figlio di un'altra donna
ed. Cantagalli, Siena 2009, pp.256, €16,50

Il libro uscito nel 2009 è una interessante riflessione sull'esperienza adottiva. Come scrive nella presentazione l'autore, il testo "...è rivolto in particolare ai genitori, naturali,adottivi o aspiranti tali", in pratica un utile strumento per il difficile compito di genitore. Il libro "...Nasce da un lungo lavoro di riflessione e rielaborazione della propria esperienza da parte di un gruppo di genitori adottivi che si sono ritrovati periodicamente", è frutto di un confronto ed una condivisione di sogni e mondi interni di genitori adottivi e di figli. Una esperienza condotta sapientemente da uno psicoanalista che si interessa da tempo di bambini, di adolescenti e di famiglie. Da un lato emergono dal testo le potenzialità di un metodo di lavoro di gruppo che ha consentito di fare emergere la individualità, i sentimenti, i sogni attraverso l'esercizio quotidiano della funzione genitoriale e il mettersi in gioco di ciascun partecipante per riflettere e condividere; sullo sfondo la guida di Marco Mastella, neuropsichiatra infantile e psicoanalista "...che utilizza la competenza psicoanalitica inaugurando un metodo libero e associativo che permette al gruppo di riunirsi e liberamente associare i propri pensieri come fosse un trattamento psicoanalitico" (Postfazione di C.Artoni Schlesinger pag.240). Merito dell'autore e conduttore di questa esperienza formativa con le famiglie è l'aver creato un contesto estraneo a "fantasmi" giudicanti di qualsiasi natura e pertanto in tutto il libro si percepisce la spontaneità e si colgono spunti di sostegno e supporto alla genitorialità, compito difficile non solo per chi intraprende l'avventura adottiva. Mi sembra interessante partire dal disegno di copertina per segnalare che in ogni sua parte il libro esprime contenuti che mettono insieme storie e vissuti . L'immagine riporta una bambina ed un aquilone, sopra l'aquilone un "segno", il simbolo dell'infinito: mi ha incuriosito cercare il senso di quella traccia. Nel capitolo "Lo spazio di ascolto in gruppo "libero e associativo" di problematiche contingenti e attuali. Le abitudini quotidiane: la comunicazione gestuale e linguistica, la scuola", il disegno è riportato quale aneddoto clinico di una bambina-ragazzina adottata in tenera età che aveva mantenuto i contatti con la madre naturale e poi era stata "presa" in adozione. Attraverso questi pochi elementi si comprende come il disegno metta insieme un livello di struttura immediato (l'aquilone) ed uno più profondo lontano, l'infinito; esso esprime visivamente la doppia tematica e la possibilità di tenerla insieme. Ho collegato questa immagine ad un'altra, quella di un bimbo solo su un molo di un lago, fiume o mare aperto, riportata sulla copertina di un altro libro uscito nel 2005 sulla stessa tematica, dal titolo "Un figlio venuto da lontano", edizioni San Paolo. La presentazione e la recensione avevano trovato spazio su questa rivista. Il dottor Guido Cattabeni, curatore di quel testo, si interessava all'adozione e all'affido come risposta al bisogno e al diritto fondamentale di ogni bambino di crescere in una famiglia e poneva una serie di domande: che differenza c'è tra un genitore biologico e uno adottivo? Quali difficoltà e quale preparazione per una coppia che vuole adottare? Quali risposte dare ad una bambino adottato quando chiede delle sue origini? Come affrontare l'adozione internazionale?.

Ho volutamente fatto questo parallelo perché il libro di Marco Mastella sembra rispondere a questi quesiti ed insegnare una metodologia operativa di formazione e supporto creativa attraverso i vissuti, i sogni, le attese, le delusioni e le soddisfazioni di un gruppo di genitori adottivi. Il sottotitolo "Ascoltando e sperando con i genitori adottivi" rende l'idea di un percorso di formazione e di trasformazione per i genitori.
L'esperienza di collaborazione tra l'Associazione Famiglie per l'Accoglienza dell'Emilia Romagna con il dottor Mastella è di oltre una decina di anni, ma il percorso di gruppo per affrontare i temi più sentiti è più recente, e per le famiglie coinvolte in questo percorso ha rappresentato un momento di particolare intensità partecipativa. Tanto che il Presidente dell'Associazione nella presentazione del libro scrive "E' diventata un'esperienza positiva e costruttiva per ciascuno di noi, forse si può dire che non siamo quelli di prima".

Emilia Canato

Palo Ferliga
Attraverso il senso di colpa
ed. San Paolo, Milano 2010, pp. 184, €13,00

Paolo Ferliga, psicologo-psicoterapeuta e docente di filosofia e storia in un Liceo Classico di Brescia affronta in questo libro le pene e i disagi dell'uomo contemporaneo, offrendo però anche una riflessione per una via di cura. La possibilità di riscatto parte dal sentimento della colpa. Il riconoscimento della colpa e la sua valenza di sofferenza, anche patologica, non deve spaventare o spingere ad adottare ogni espediente per sfuggirla, eliminarla o esternarla; deve essere vista, valutata e riconosciuta. Solo affrontandola l'individuo può trovare la propria individualità, il proprio progetto di vita, che inevitabilmente si confronta con la dimensione archetipica .
L'uomo, in sintonia con la dimensione più profonda e spirituale, trova una strada creativa nella cura dell'anima e la colpa diviene quindi la spinta per un percorso di introversione, per un viaggio dentro di sé, per ritrovarsi. Il riferimento è al pensiero di C. Gustav Jung, e al processo di "individuazione" come da lui teorizzato nella realizzazione concreta del Sé tramite l'Io: nella pratica psicoterapeutica il trattamento inizia, per l'uomo occidentale, dalla consapevolezza della colpa nella doppia dimensione individuale e collettiva. L'autore rende vivo, attuale e concreto questo processo attraverso sogni e testimonianze di pazienti; attraverso la lettura e i riferimenti teorici accompagna il lettore nel racconto del percorso di cura del disagio emotivo.
Il libro si sviluppa in sette capitoli e i titoli , così come di seguito elencati, danno una idea concreta su come il tema è stato affrontato: I) La scomparsa del senso di colpa nella società contemporanea; II) Carattere archetipico della colpa; III) Neuroscienze: dalla colpa all'empatia; IV) ruolo del padre e senso colpa nell'analisi di Freud: V) Aggressività, angoscia e creatività agli inizi della vita psichica: il contributo di Melanie Klein; VI) Oltre la colpa persecutoria: l'iniziazione paterna alla vita; VII) colpa e individuazione. E' un percorso che, partendo da Anassimandro, arriva ai giorni nostri e sviluppa tematiche difficili con un lessico coinvolgente e facile alla lettura. Senza relazione con la colpa l'individuo si ammala. Occorre prendere contatto con la colpa, attraversarla e ritrovare quell'aspetto creativo che Melanie Klein "aveva attribuito alla posizione depressiva della psiche infantile. Il desiderio di riparare l'oggetto leso, che si presenta fin dai primordi della vita psichica, trova la sua espressione più compiuta nella

necessità che prova, chi si sta individuando, di creare dei valori positivi, di partecipare alla vita della comunità con un proprio personale contributo."(pag. 177). La coscienza della colpa e la sua funzione di stimolo della vita morale sono ripresi nell'ultima parte del libro, partendo da una riflessione sul pensiero del filosofo Ludwig Wittgenstein: "Quando cerchiamo di descrivere le questioni più importanti della vita, che hanno a che fare con l'etica e con il senso dell'esistenza, le parole vengono meno e ci sembra sempre di avventurarci contro i limiti del linguaggio...". Le immagini dei sogni aiutano a comprendere il carattere archetipico della colpa e accompagnano in una dimensione di comunicazione ed uso del linguaggio differente da quello più strettamente scientifico, con una apertura ad una dimensione che si potrebbe definire spirituale.

Emilia Canato

Stefano Cazzato
Dialogo con Platone
Come analizzare un testo filosofico
Roma, Armando Editore, 2010, pp. 62, €. 8,00

"Perché non continuare a insegnare la filosofia – si chiede l'Autore del testo a pagina 57- come si è sempre fatto, presentando filosofi e scuole in successione cronologica? Non è quello storico il metodo migliore perché lo studente entri in possesso di un quadro generale della disciplina nel suo sviluppo diacronico? Ma il problema è proprio questo: è possibile oggi fornire quadri generali, storici, onnicomprensivi, totalizzanti, del contenuto delle discipline o sarebbe più formativo individuare e trasmettere agli alunni le strutture basilari di un sapere?"

Già più di trent'anni fa Jerome Bruner sottolineava la difficoltà di padroneggiare un intero ambito disciplinare a causa sia della crescita inarrestabile dei saperi, sia dei limiti cognitivi dell'individuo; e individuava nell'applicazione su vasta scala di idee disciplinari veramente portanti, "grandi idee organizzative o strutturali", come l'idea di "razionalità" per quanto concerne la filosofia, la condizione decisiva per imparare a imparare, per imparare in autonomia anziché riprodurre meccanicamente saperi ricevuti, per derivare idee da idee, per acquisire abilità permanenti al posto di conoscenze effimere.

Dialogo con Platone, è un "libretto", nel senso di libro piccolo, libro di poche pagine, scritto da Stefano Cazzato, insegnante di Filosofia da molti anni nelle scuole superiori, che raccoglie in cinquantadue pagine effettive di testo (da pagina 7 a pagina 58 comprese) un bell'esempio di didattica della filosofia sulla base di quei principi bruneriani. Per realizzare questa operazione Cazzato non ha scelto i dialoghi di Platone più noti e convenzionali, come la Repubblica, il Timeo, il Cratilo, le Leggi, il Fedro o il Simposio, la cui analisi, dice l'Autore, è costretta ad operare su parti e non sul tutto, finendo per sovraordinare il contenuto alla forma, le conoscenze alle abilità, le nozioni ai codici e ai linguaggi, bensì i dialoghi platonici più brevi, come Eutifrone, Crizia, Minosse, Epinomide, Clitofonte e Carmide (che scandiscono anche la successione dei capitoli), che consentono invece un'analisi complessiva, permettono di cogliere i passaggi essenziali e di presentare quindi al lettore la macchina dialettica, la complessità della sua costruzione e lo spirito critico che la guida; spirito che poi è lo stesso che sta alla base della filosofia come attività di ricerca, di sperimentazione e di conoscenza.

Marco Taddei

Maria Pia Trevisan
L'operaia che amava la sua fabbrica
La Memoria del Mondo Libreria Editrice-Magenta (MI), 2010, pp.161, €14,50

Un libro autobiografico che racconta il proprio lavoro svolto in fabbrica.

Una prima assunzione in una piccola calzoleria attraverso cui l'autrice ci rende, con poche e chiare immagini, l'ambiente fisico e l'atmosfera della vita in fabbrica.

"… Disposte lungo una parete laterale, illuminata da grandi finestre rettangolari, cinque donne sedute davanti alle macchine rifilatrici, procedevano all'eliminazione della sbavatura delle suole di gomma. Di tutte loro, a più di mezzo secolo di distanza, ricordo ancora i nomi: Anna, Emi, Giovanna, Elsa, Graziella, Angela e Tina …"

Seguono gli eventi vissuti alla Mivar, negli anni Sessanta e Settanta, grande azienda produttrice di televisori ad Abbiategrasso, e con essi Maria Pia Trevisan (ha iniziato a lavorare a quindici anni come apprendista operaia, di seguito presso l'industria metalmeccanica per 22 anni, impegnata in politica e nel sindacato; per cinque volte è stata in Consiglio Comunale di Abbiategrasso) ci narra la sua storia e quella di uomini e donne che hanno prestato la propria opera nel mondo produttivo del nostro Paese.

"La Mivar non fu però solo guerra. Nonostante l'attività persecutoria e discriminatoria attuata dall'azienda nei confronti di tutti gli attivisti sindacali, riuscimmo a prenderci anche notevoli spazi di iniziativa politica e culturale. Due di noi, Carlo (non quello a cui avevano rotto il setto nasale, un altro Carlo, anch'esso membro della commissione interna) ed io fummo eletti nel mese di maggio del 1970 consiglieri comunali del Comune di Abbiategrasso. Subito dopo ci fu l'elezione del primo Consiglio di fabbrica. Mi proposero di candidarmi. Tra i nove eletti nell'esecutivo ci fui anch'io. Sempre nel corso di quello stesso anno mi elessero nel Comitato federale del PCI milanese, quale rappresentante di una delle fabbriche più significative del territorio abbiatense ... La mia palestra di vita si allargò a dismisura. I corsi sindacali e di partito, i convegni, i seminari, le conferenze e i congressi a cui partecipavo, divennero la mia Università, quella che avevo da sempre desiderato frequentare. Da quella scuola, trassi insegnamenti che mi permisero di leggere la realtà con occhi più consapevoli e che, contemporaneamente, mi diedero la forza per affrontare le nuove responsabilità che mi ero assunta ... A me pareva di riuscire, così, a riversare anche sui miei figli la ricchezza di quelle esperienze. I sensi di colpa per le mie frequenti assenze trovarono spesso compensazione nella pienezza del nostro rapporto, nella voglia di vivere tutta nuova che rendeva il nostro quotidiano persino speciale. Io mi sentivo cambiata. Non ero più una madre frustrata. Ero una madre più forte. Ero una donna più forte."

Un universo, quello dell'azienda, con le sue ingiustizie, le contraddizioni, la fatica, le lotte sindacali, ma anche un microcosmo da cui ci raggiungono risa, chiacchiere, scherzi, forme di solidarietà e di impegno, insieme ad una leggerezza del vivere sapiente, carica di umanità. Una realtà corale in cui padrone, operai, impiegati, sindacalisti sembrano muoversi ciascuno con un proprio compito segnato da un profondo senso di appartenenza; quella realtà in cui Maria Pia, con la sua narrazione fluida e misurata, ci permette ogni volta di entrare, per conoscerla e quasi farne parte. I personaggi del libro sembrano oltrepassare la cortina rappresentata dal duro e lungo lavoro quotidiano e farsi soggetti liberi che si incontrano e si riconoscono, costruiscono un proprio spazio vitale e trovano la forza di emanciparsi, sentendosi parte integrante e protagonisti della Storia e della vita dell'umanità intera.

Luisa Fressoia

Agostini Nerio
Il bibliotecario di ente locale
Editrice Bibliografica, Millano 2010
pp. 919, € 80,00

Negli ultimi anni il legislatore ha impostato un modello di governance generale della pubblica amministrazione basato sulla valorizzazione dell'autonomia organizzativa e regolamentare di ogni ente, con al centro le esigenze e i bisogni del cittadino-utente, il richiamo al criterio organizzativo della trasparenza e dell'imparzialità e l'introduzione della responsabilità di risultato e/o di performance.

Con questo scenario sullo sfondo, in questa pubblicazione viene sviluppata in particolare una lettura dinamica del processo di riforma del "sistema di gestione delle risorse umane" negli enti locali. Viene messo in evidenza che le regole formali non bastano da sole a introdurre il cambiamento: sono i comportamenti effettivi che possono e devono dare concretezza agli obiettivi formalmente individuati e ai processi di cambiamento che ne dovrebbero conseguire.

In questo volume, sia pure con stretto riferimento al quadro normativo, si cerca di individuare gli strumenti operativi da proporre a chi vuole progettare e vivere l'evoluzione nel cambiamento. Viene evidenziato il nuovo ruolo culturale e a volte comportamentale a cui sono chiamati i dirigenti e gli amministratori nel sistema di governance delle risorse umane. Viene analizzato il funzionamento dell'ente locale e il possibile raggiungimento di livelli di efficienza, efficacia ed economicità nei servizi erogati e nelle funzioni svolte, adeguati ai bisogni e alle richieste dei cittadini.

Questa pubblicazione può essere letta e utilizzata a più livelli. Come in una bambola russa, una matrioska, è sempre visibile l'involucro, il manufatto principale, ma si può decidere di scendere e scoprire la parte più interna, il cuore, quello a cui si è indirizzato più attenzioni: *il bibliotecario*.

Vuole infatti essere soprattutto *una pubblicazione "per" il bibliotecario*, ma anche un manuale che può essere utile per i responsabili della biblioteca, per i dirigenti/responsabili dei servizi e persino uno strumento informativo per gli amministratori. L'obiettivo è anche quello di considerare la figura professionale del bibliotecario come un "normale", qualsiasi dipendente pubblico di ente locale che non deve più essere considerato e non deve più sentirsi avulso dalla realtà. Infatti, assieme alla biblioteca egli non costituisce un corpo separato dal resto dell'ente, ma deve essere visto invece come un oggetto-soggetto che sta dentro la gestione delle risorse umane che a sua volta sta dentro le regole della gestione del sistema ente locale.

L'opera è arricchita da note legislative, bibliografiche, riferimenti alla giurisprudenza, a leggi, a contratti e sentenze che spesso interrompono lo scritto per avvalorarne i contenuti.

Essa costituisce, in definitiva, il trasferimento di una serie di esperienze fatte dall'autore Nerio Agostini in dieci anni di attività di consulenza per la gestione delle biblioteche, progettazione, seminari, incontri, oltre che corsi di aggiornamenti fatti con e per i bibliotecari. Essa costituisce anche una presentazione sistematizzata di tutta una serie di quesiti e problemi reali posti dai bibliotecari che nella gestione quotidiana delle biblioteche dei vari enti locali di tutte le regioni italiane si è potuto dare risposta o trovare soluzione concreta.

Loredana Vaccani

Roots'n'love
Sulla strada
Comunità di Gaggio

Vi ricordate di "Futura", una bella canzone di Lucio Dalla? Il brano auspicava che potesse essere il nome di una bambina che stava per nascere. Un messaggio di speranza, di apertura e di curiosità verso il domani. Mi sono chiesto chi, oggi, canterebbe o scriverebbe qualcosa del genere. Oddio, già i punk sul finire degli anni settanta sbraitavano "No future", ma quelli, per l'appunto, erano punk… I Dire Straits, dal canto loro, vi rispondevano con "Romeo and Juliet" o cose del genere. Insomma, una dialettica. Ma, oggi, non ci sono nemmeno più i punk e Mark Knopfler se ne va in giro a suonare da solo… E la dialettica è sparita. Su tutto sembra aleggiare un tiepido vento malinconico. E, allora? Chi, alzi la mano, salirebbe sul palco, come fece Joe Cocker a Woodstock citando niente meno che il Vangelo: "lasciate che i morti seppelliscano i loro morti" (Luca 9,60)? Ve lo immaginate? Su diciamo la verità chi se la sentirebbe, in questi tempi? La canzone di Dalla era un atto di fiducia, di speranza verso il mondo che verrà? E , oggi, chi osa? Dove sono i giovani, quelli veri, reali, concreti? Non i duttili e flaccidi manichini che i sarti (ah già dimenticavo, gli stilisti…) buttano in prima pagina nelle loro pubblicità… Dove sono? In questo vecchio Paese di vecchi, aggrappati egoisticamente alle loro poltrone, pensioni, godimenti… Chi li tocca? Quale futuro?

Se la speranza è data solo per chi non ha speranza, come ricordava Walter Benjamin, ecco quindi un messaggio di vita che, un volta tanto, sembra un lampo di luce in cieli così foschi. Ovviamente, si tratta di giovani. Sono ragazzi e ragazze che partecipano a un progetto, denominato Crossing , che funziona da un po' di anni e che si rivolge a adolescenti immigrati alle prese con problemi di integrazione scolastica e sociale. E' organizzato da La casa sul Pozzo, in via Bergamo 69, a Lecco (tutte le informazioni su www.comunitagaggio.it) .

Ora, coordinato da Stephane Ngono, un piccolo gruppetto di loro, sotto l'insegna "Roots'n'love" hanno prodotto un cd che più "indie" non si può . Titolo: "Sulla strada". Il vecchio e, "à mon avis", sopravvalutato Kerouac non c'entra molto in questo caso, ed è meglio così. La strada a cui qui si allude non è quella sulla quale lo scrittore americano rovesciava la sua inquietudine, in un vagabondare senza meta e, forse, senza desiderio. La strada è il cammino della vita, la ricerca che anche il fenomeno migratorio contribuisce a esaltare, pur tra mille immense difficoltà. Scrive Stephane nella brevissima nota di introduzione al cd: "Nonostante la diversa provenienza, i colori della pelle, le disparate origini, siamo riusciti a parlare la stessa lingua e a comunicare attraverso la musica, una delle poche esperienze di questo mondo, dove la contaminazione è vissuta come una ricchezza e non come un ostacolo alla creazione della cultura".

E allora? Giù, giù a "rappare", di gusto. Ritmo e rima, anima e parole. E, ancor più, lingue… Lingue che si mischiano, si alternano nel canto dei ragazzi. Voci giovani e fresche, maschili e femminili che si lasciano intendere, che cercano spazio per quel che sono o per quel voglio dire. Alla faccia di "Amici" o "X factor". Il risultato è ottimo, esteticamente pregevole davvero. Decisamente meglio di molto rap nostrano che sembra solo la patetica caricatura di sé stesso, orfano com'è di una sua vera originalità, di parole che testimonino di esperienze vissute che rieccheg-

giano il solito stereotipato gioco delle parti. Nel cd dei "Roots'n'love" si parla di Gaza, di Rosario, di musica, di fumo… Può darsi che, a volte, nei testi risuoni una certa ingenuità, figlia della giovane età dei rappers. Niente di male. E' il dono di uno sguardo aperto sul mondo che, crescendo, impareranno a regolare. Come è giusto che sia. Il futuro avanza, diamogli ascolto.

Ps: il cd è così "indie" che non è nemmeno in commercio. Come averlo? Scrivete a info@comunitagaggio.it. Insomma, che volete di più? Buona la musica, non farei altrimenti, sarebbe un atto insopportabilmente ambiguo o ideologico, buona la causa .

Angelo Villa

Coraline e la porta magica.
Henry Selik, Usa 2009

Si tratta di un film dall'immaginario controverso, molto. E' catalogato come un cartone animato, con soluzione visuale in 3 D, ma non è destinato ai bambini. Non a tutti, almeno. E' anche rivolto agli adulti. Ad alcuni. Quelli che amano la pedagogia. Perché questo cartone va maneggiato con cura, altrimenti si rischiano non pochi effetti collaterali. Diciamo che il format è quello tipico dell'antifiaba: la protagonista non è bella, non è ingenua, non è bionda e l'antagonista non è un orco, non è un lupo e neppure la classica matrigna. La protagonista è Coraline, una bambina arguta, dai capelli blu, i tratti del viso irregolari, il corpo filiforme, gli antagonisti sono i suoi stessi genitori che, troppo presi dal lavoro, non hanno tempo da dedicarle per vincere la noia e le tristezza della solitudine. Dentro a uno scenario dai colori opachi come la nebbia, il fango e la pioggia che occupano il circostante dell'azione, Coraline si imbatte in un nuovo amichetto che le regala una bambola uguale alla sua fisionomia, con bottoni al posto degli occhi. A questo punto, per mezzo di una porticina magica, si apre un mondo parallelo e identico al primo, ma più seducente: la casa ha arredi assai confortevoli e colorati, i genitori – chiamati "altra" madre e "altro" padre - sono il doppio felice e affettuoso di quelli reali. Ma anche i sogni hanno un risvolto inquietante che non ci viene affatto risparmiato. Se intende rimanere per sempre nella casa accogliente con i genitori amorevoli, Coraline deve imitarli e cucire dei bottoni al posto degli occhi, per condividere con loro la stessa visuale sul mondo. Ecco allora che inizia per la bambina una lotta furibonda per ritor-

nare al posto e agli affetti di origine, ovvero per scardinare l'incubo e ritornare al reale del quotidiano. E la guerra più feroce sarà combattuta contro l'"altra" madre…

Questo film ci conduce nel paesaggio dell'immaginario dei bambini e delle bambine di oggi che di solito sono figli di genitori che, entrambi, lavorano incessantemente, quindi hanno poco tempo da dedicare alla prole. La prole si arrabbia, si vendica, reagisce costruendo un mondo alternativo, desiderato fino a sentire di starci dentro. Coraline rappresenta questa generazione di giovanissimi, a volte tristi e spesso annoiati. E' lei, una bambina, che deve affrontare le affilate proiezioni dell'inconscio, teatro spietato dei fantasmi buoni e cattivi dei genitori. Basta con il buonismo e basta con le semplificazioni: i genitori non si scelgono, può ben capitare che non ci piacciano affatto, perciò ci diamo da fare per fingere di averli davvero questi genitori perfetti, li costruiamo proprio come li avremmo voluti noi, i nostri "altri genitori". Questo immaginario, però, non è lineare, non è scorporato dal resto dei vissuti, non sta altrove rispetto al reale, anzi, lo alimenta e ci aiuta a viverlo con più densità, ma anche con più complicazione. Infatti, anche i fantasmi dei genitori buoni non sono mai così buoni, anche loro chiedono una quota di frustrazione, ci vogliono mettere gli occhi di bottone. Non c'è il bene da un lato, il male dall'altro lato. Cifre di positivo e negativo stanno dentro a ogni cosa e il film lo ricorda senza falsi buonismi. Se il rapporto con i genitori non funziona e l'insoddisfazione non viene capita, i figli mettono in moto i sotterfugi della mente che proietta sul palcoscenico due nuovi attori, migliori – forse – dei primi: gli "altri" genitori, appunto. Ma dei due, e questo è il colpo finale, la matrice malvagia è la madre. L'altra madre è colei che mangia i bambini dopo averli sedotti con il fascino del comportamento caloroso e ossequioso, è lei che orchestra trappole per rimangiarsi i figli che ha creato. E allora questo cosa vuol dire? Che Coraline è in lotta contro la madre. Ancora una volta è inscenato il conflitto madre-figlia che si concluderà senza una soluzione appagante, perché la mamma buona non esiste neppure nel nuovo immaginario delle giovani figlie. La fantasmatica espressa da questo cartone animato ci dice molto sulle attuali generazioni tele-consumatrici, e insegna a capire il loro mondo interno, anche se in forma disturbante.

Cristiana La Capria

ARRIVATI_IN_REDAZIONE

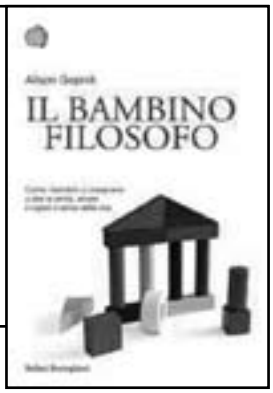
René Girard
Il risentimento.
Lo scacco del desiderio nell'uomo contemporaneo
Raffaello Cortina Editore, Milano 1999, pp. 188, € 12,80
L'autore affronta in questo libro temi sociologici e antropologici oggi molto attuali: il dilagare dell'anoressia e dei disordini alimentari, l'angoscia della solitudine, l'invidia, e in particolare il risentimento, la necessità umana di fondare l'ordine sociale, le apparenze culturali e religiose attraverso l'esclusione di capri espiatori. Secondo l'autore, l'uomo agisce sempre desiderando di essere un altro, che è ad un tempo modello e rivale: ecco il fuoco dell'invidia e del risentimento, ecco le prime micce della violenza e dell'esclusione...

Demetrio Duccio
L' interiorità maschile.
Le solitudini degli uomini
Raffaello Cortina Editore, Milano 2010, pp. 284, € 14,50
In cosa consiste la vita interiore? Ed è davvero destituito di senso il luogo comune secondo cui gli uomini rifuggono ogni confronto con la propria interiorità? Che i maschi, nella grande maggioranza, siano poco disponibili alla riflessività, più protesi verso "l'esterno", pare incontestabile. Evitano di porsi le domande più ineludibili, di confrontarsi con la sensibilità femminile, che include l'ascolto e la cura, temendo una crisi di immagine o di identità. L'importanza di riscoprire il valore antico della solitudine degli uomini, condizione senza la quale non si educa la propria interiorità, è il tema di questo libro....

Orsi C. (a cura di)
Ai confini del welfare
Manifesto Libri, Roma 2008, pp. 151, € 15,00
Che cosa è una società giusta? Quali riforme dello stato sociale si dovrebbero intraprendere se davvero si volesse instaurare un modello di vita comune che valorizzi ogni singolo? Quali politiche potrebbero restituirci una robusta società civile laica e capace di giocare un ruolo primario nei processi economici? Queste sono le domande che il curatore rivolge a economisti, sociologi, filosofi politici di fama internazionale. Negli ultimi decenni le politiche sociali sono state inesorabilmente subordinate alle necessità di un mercato del lavoro sempre più flessibile e della competitività globale. Queste riforme hanno allontanato i sistemi di protezione sociale europei da quell'idea di buon funzionamento della società intesa come bene comune...

Marco Lodoli
Il rosso e il blu.
Cuori ed errori nella scuola italiana
Einaudi, Torino 2009, pp. 155, € 15,00
Marco Lodoli non è soltanto uno scrittore, ma anche un insegnante, un professore nelle scuole superiori. Ogni giorno, in presa diretta si incontra e scontra con la scuola, con gli studenti e con il difficile e appassionante mestiere di insegnante. In "Il rosso e il blu" abbandona la finzione narrativa e, attraverso brevi ma folgoranti osservazioni, affronta i molti "cuori ed errori" che sono disseminati nella scuola italiana, e di cui è testimone quotidiano, esprimendo così il suo punto di vista sui tanti temi che entrano nel dibattito pubblico sull'educazione scolastica e i giovani di oggi: dal momento topico dell'esame di maturità alla piaga emergente del bullismo; dalla straniarne e defatigante esperienza delle gite di classe al problema della droga...

D'Ambrosio Cleopatra
L' abuso infantile.
Tutela del minore in ambito terapeutico, giuridico e sociale
Centro Studi Erickson, Trento 2010, pp. 219, € 19,50
Il volume è il risultato dello studio, dell'esperienza e delle riflessioni dell'autrice che, attraverso il lavoro terapeutico, peritale e di formazione degli operatori, entra quotidianamente in contatto con i bambini vittime di abuso e con le problematiche emotive, relazionali e istituzionali che a questo tipo di intervento sono connesse. La prima parte del testo mostra come lavorare con i minori vittime di violenza voglia dire venire a patti con la paura, il disorientamento, la confusione, la negazione. Nella seconda parte del libro, anche attraverso la presentazione di studi di caso, viene dato spazio al percorso terapeutico e giudiziario che il bambino abusato deve affrontare e agli strumenti che i professionisti hanno a disposizione per ascoltarlo e supportarlo nell'elaborazione del trauma...



Gopnik Alison
Il bambino filosofo.
Come i bambini ci insegnano a dire la verità, amare e capire il senso della vita
Bollati Boringhieri, Torino 2010, pp. 298, € 19,00
Cos'hanno in mente i nostri figli quando, appena in grado di parlare, si impegnano con tutta la serietà di cui sono capaci nella costruzione di realtà immaginarie? Come si articolano i loro stati coscienti, apparentemente più simili a un magma fangoso che al trasparente flusso cartesiano di cui ci parlano i filosofi? Cosa ci può dire la loro mente sul nostro modo di pensare? Alison Gopnik si muove in una terra di confine, tra scienza, filosofia e i sentimenti di una madre, per mostrarci che i nostri bambini sono tutt'altro che esseri irrazionali o limitati nelle loro capacità intellettuali...

Molesini Andrea
Non tutti i bastardi sono di Vienna
Sellerio Editore, Palermo 2010, pp. 376, € 14,00
Orgoglio, patriottismo, odio, amore: passioni pure e antiche si mescolano e si scontrano tra loro, intorbidate più che raffrenate dal senso, anch'esso antico, di reticenza e onore. Villa Spada, dimora signorile di un paesino a pochi chilometri dal Piave, nei giorni compresi tra il 9 novembre 1917 e il 30 ottobre 1918: siamo nell'area geografica e nell'arco temporale della disfatta di Caporetto e della conquista austriaca. Nella villa vivono i signori: il nonno Guglielmo Spada, un originale, e la nonna Nancy, colta e ardita; la zia Maria, che tiene in pugno l'andamento della casa; il giovane Paolo, diciassettenne, orfano, nel pieno dei furori dell'età; la giovane Giulia, procace e un po' folle, con la sua chioma fiammeggiante...

Cavaliere Luisa, Dante Emma, Postorino Rosella
Anticorpi
Liguori Editore, Napoli 2010, pp. 112, € 11,90
Tre donne di differenti generazioni parlano delle cose che amano, del mondo che abitano, del Sud in cui sono nate, dell'Italia in cui vivono, del paese che vorrebbero. Dialogano sul teatro, sulla scrittura, sulla politica, sul lavoro, sulla mafia, sulla 'ndrangheta, sulla camorra. Ripercorrono il profilo di paesaggi violati da una speculazione edilizia che sembra non concedere scampo allo sguardo che cerca bellezza. Spesso invano. Raccontano passioni che, qualche volta, si trasformano in ossessioni...

Il vero premio è la vita

La sclerosi tuberosa è una malattia genetica rara che colpisce un bambino su 6.000 con manifestazioni e gravità diverse che possono andare dalla disabilità intellettiva, all'epilessia, all'autismo, dai problemi ai reni, al cuore, ai polmoni, alla pelle, agli occhi.

L'Associazione Sclerosi Tuberosa onlus è nata per informare, sostenere la ricerca scientifica per trovare le cure più adatte e per aiutare le persone affette dalla patologia e i loro familiari.

Nel 2010 l'Associazione Sclerosi Tuberosa onlus ha articolato la propria raccolta fondi, nell'ambito del progetto Comunicazione "Mai più solo" con il testimonial d'eccellenza Nino Frassica e il patrocinio della Fondazione Progresso - Rai, attraverso una lotteria in varie province italiane:

Ancona, Arezzo, Bologna, Cagliari, Genova, Monza, Potenza, Roma, Torino e Trapani

I premi in palio:
1° TV Color
2° Note Book
3° Macchina fotografica digitale
4° Cellulare
5° Cornice Digitale
6° Lettore MP3
7° Aspirapolvere
8° Impianto HI FI micro
9° Borsa porta computer
10° Asciugacapelli

Pedagogika aiuta l'Associazione Sclerosi Tuberosa onlus
Aiutala anche tu acquistando un biglietto (1€)
Scrivi a info@sclerosituberosa.org per trovare il punto vendita più vicino
www.sclerosituberosa.org

Generi, generazioni, rigenerazioni

Si educa al genere, o diventiamo uomini e donne sulla base di modelli sociali e stereotipi che si perpetuano?

A questa domanda avvincente e complessa ha cercato di dare risposta il seminario organizzato insieme alla rivista Pedagogika.it. All'incontro, moderato da **Maria Piacente**, la direttrice della rivista, hanno preso parte circa 130 persone. C'è la necessità ed è importante educare al genere nei contesti educativi, formativi, sociali? Il documentario "Questioni di genere" realizzato dagli studenti del liceo Minghetti di Bologna, con l'associazione Alice, diretto da Lorenzo Galeazzi, introduce le risposte fornendo spunti alla discussione.
Maria Agnese Maio, formatrice dell'associazione Progetto Alice Bologna "Educare al genere", sottolinea l'importanza fondamentale di accompagnare i ragazzi verso la consapevolezza del sé, per diventare l'uomo e la donna che ognuno desidera essere. "E' importante parlare nelle scuole – concorda **Stefano Ciccone**, dell'associazione Maschile Plurale, e precisa – parlare di genere però non vuol dire parlare di "questione femminile", ma di questioni che sono legate alla vita di uomini e donne, trasversalmente, che riguardano scuola, lavoro, società." In realtà educazione di genere si fa sempre, inconsapevolmente: anche **Barbara Mapelli**, docente di "Pedagogia delle differenze di genere" presso l'Università Bicocca di Milano ed autrice di diversi testi sul tema, concorda: "Il fatto che il mondo è abitato da uomini e donne, è quella che io chiamo l'evidenza invisibile, tutti sanno che sono uomini e donne, è scontato, e ciò crea paradossi. Tutte le agenzie formative legittimano i modelli esistenti, non si pongono a critica o a consapevolezza i modelli che passano, che quindi creano confusione, ma se ne discute, e si arriva poi a distorsioni."
Tanti gli spunti di riflessione: perché se le tematiche di genere riguardano entrambi i generi, ma sono spesso promosse da donne, la scuola – che è luogo di donne, prevalenza di insegnanti donne e di studentesse – non se ne occupa? Come fare per proporre un modello maschile che dica ai ragazzi che c'è un altro modo di essere uomo?
La conclusione è concorde: il genere non deve essere una "questione", ma l'educazione di genere dovrebbe rientrare nell'educazione di base, per creare le fondamenta del processo di divenire uomini e donne. "Farsi carico di questa educazione – sottolinea la Mapelli – vuol dire far capire la differenza come ricchezza e potenzialità". Non dimenticando che, citando la filosofa belga Luca Irigaray, "la democrazia comincia a due".

Il centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato

Il Centro siciliano di documentazione è il primo centro studi sulla mafia sorto in Italia.

Fondato nel 1977 da Umberto Santino e Anna Puglisi, si è formalmente costituito come Associazione culturale nel maggio del 1980 ed è stato intitolato al militante della Nuova Sinistra Giuseppe Impastato, assassinato dalla mafia il 9 maggio 1978.

Dal 1998 il Centro si è trasformato in Onlus (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale).

Il Centro ha lo scopo di sviluppare la conoscenza del fenomeno mafioso e di altri fenomeni ad esso assimilabili, a livello nazionale ed internazionale; promuovere iniziative allo scopo di combattere tali fenomeni; elaborare e diffondere un'adeguata cultura della legalità, dello sviluppo e della partecipazione democratica. A tal fine svolge le seguenti attività: raccogliere materiali di carattere politico, economico, storico, sociologico; condurre studi e ricerche; promuovere iniziative culturali (convegni, seminari, dibattiti, mostre ecc.); pubblicare libri, opuscoli e materiali vari.

Nel corso della sua attività il Centro ha formato una biblioteca, un'emeroteca e un archivio specializzati sulla mafia e altre forme di criminalità organizzata; ha prodotto studi e ricerche, bibliografie e materiali di documentazione; svolto attività di informazione e di educazione nelle scuole e in istituti universitari, in Italia e all'estero; promosso iniziative di mobilitazione (a cominciare dalla manifestazione nazionale contro la mafia, la prima nella storia d'Italia, svoltasi nel maggio del 1979) e di aggregazione sociale e ha avuto un ruolo decisivo nell'inchiesta sull'omicidio Impastato. Con il progetto di ricerca Mafia e società, il Centro ha avviato un'analisi scientifica del fenomeno mafioso, svolgendo ricerche sull'omicidio a Palermo, sulle imprese mafiose, sul traffico internazionale di droghe, sul rapporto mafia-politica e sulle lotte contro la mafia.

La sede.
La sede del Centro è è in via villa Sperlinga 15, 90144 Palermo.
Telefono: 0916259789; fax: 0917301490; email: csdgi@tin.it; sito: www.centroimpastato.it
Conto corrente postale: 10690907; codice fiscale: 02446520823.

Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso.

Foto: Daniele Fiore

roncoglio&wilkander

NON LASCIAMOLI ANDARE.

OGNI ANNO NEL MONDO MUOIONO OLTRE 8 MILIONI DI BAMBINI.

DONA 2 EURO PER DIRE BASTA ALLA MORTALITÀ INFANTILE.

Ogni anno nel mondo milioni di bambini muoiono per cause facilmente prevenibili e curabili come polmonite, malaria, infezioni intestinali o malnutrizione. Eppure basterebbe poco per non lasciarli andare: vaccini, zanzariere, antibiotici. Save the Children continua la sua grande campagna mondiale EVERY ONE per dire basta alla mortalità infantile. Invia un SMS al 45503 e donerai 2 euro dal tuo cellulare personale TIM, Vodafone, Wind, 3 e Coop Voce o chiamando lo stesso numero da rete fissa Telecom Italia, Fastweb e Infostrada. Gli utenti di rete fissa Telecom potranno scegliere se donare 2 o 5 euro. Operazione valida dal 6 ottobre al 7 novembre 2010.

INVIA UN SMS 45503

TIM vodafone WIND 3 coop voce La telefonia Coop

FASTWEB INFOSTRADA TELECOM ITALIA

Save the Children Italia ONLUS

www.palloncinorosso.it
www.savethechildren.it